

Domenico Cimarosa

IL MARITO DISPERATO

Dramma giocoso in tre atti

Libretto di Giambattista Lorenzi

PERSONAGGI

Gismonda <i>mogliedi Corbolone</i>	<i>soprano</i>
Eugenia <i>gentildonna vedova</i>	<i>soprano</i>
Dorina <i>cameriera di Gismonda</i>	<i>soprano</i>
Corbolone <i>marito di Gismonda</i>	<i>baritono</i>
Valerio <i>amante di Eugenia</i>	<i>tenore</i>
Conte Fanfalucchi	<i>baritono</i>
Marchese Castagnacci <i>padre di Gismonda</i>	<i>basso</i>

Prima Rappresentazione

Napoli, Teatro de' Fiorentini, stagione operistica 1785

ATTO PRIMO

Scena I°

Atrio della casa di Corbolone corrispondente a' giardini

Corbolone, Dorina e servi, indi il Marchese

[1. – Terzetto]

CORBOLONE

Non sento, sfrattate,
Non sento, sfrattate
Mo' mo'. Va' vattè.

DORINA

Ma dite... parlate,
Parlate, spiegate il perché.

CORBOLONE

Ca' dinto a la casa
Non voglio chiù 'nghiaste
Chiù porta pollaste
Non fanno pe' mmè,

DORINA

Cospetto di Bacco!
Son povera donna,
Ma questa mia gonna
Macchiata non è.

CORBOLONE

Ah! Prubecca, fauza.

DORINA

Ah, lingua di foco,

CORBOLONE

Ah! Prubecca, fauza.

DORINA

Sì toccami un poco.

CORBOLONE

Aspetta.

DORINA

Son qua.

CORBOLONE

Che fusse

Che fusse scannata!

DORINA

Sugli occhi calata
La benda mi è già.

CORBOLONE

Va chià no
Va chià no straccià.

DORINA

Sugli occhi la benda
Calata mi è già.
Cospetto di Bacco!

CORBOLONE

Va' chià, va chià
Va chià, no straccià.

MARCHESE

Olà che rumore?
Che strepito? Olà!...

DORINA

Aiuto... signore...
Giustizia? Pietà...
Signore, aiuto
Giustizia, pietà.
Quel brutto cagnaccio
Mi ha rotto qua un braccio
E senza un perché.

MARCHESE

Ah perfido!

CORBOLONE

A mme?

MARCHESE

Ah perfido!

CORBOLONE

A mme?

DORINA

Sentite, sentite
a me disgraziata
che colpi spietati
signore poi diè.

MARCHESE

Oh, barbaro!

CORBOLONE

A mme? Gno patre
È pallone

MARCHESE

Sta zitto briccone.

CORBOLONE

Ma chella che ha ditto?

MARCHESE

Briccone sta zitto.
Ma chella che ha ditto?

DORINA

Ah, lingua di foco.

CORBOLONE

Ah, pubbreca fauza!

MARCHESE

Ti do sul mustaccio
se replichi più.

CORBOLONE

Mio padre è pallone.

MARCHESE

Sta zitto briccone.

CORBOLONE

Ma chella che ha ditto?

MARCHESE

Briccone sta zitto.

CORBOLONE

A 'mmalora, mo faccio
'ne botta ccà bù.

MARCHESE

Ti do sul mustaccio
se replichi più.
Zitto, zitto...
Sta zitto briccone
ti do sul mustaccio
se replichi più.

DORINA

Quel nibbiaccio divenne cucù.
Son povera donna,
ma questa mia gonna
macchiata non è.

CORBOLONE

Malora mmo faccio
'na botta ccà bù
sta pubblica falsa
io dinto a sta casa
no voglio chiù n'ghiaste,
chiù porta pollaste
no fanno pe mme.
Mmalora mo faccio
na botta ccà bù.

[Recitativo 1 bis]

(Corbolone, Dorina, Marchese)

MARCHESE

Povera Dorinetta! Manigoldo, che ti pare? Va bene?

CORBOLONE

Che bene? A chesta cride?

MARCHESE

Dovea scannarti, povera ragazza!

CORBOLONE

(Mmalora)

DORINA

(Fremi pure, maledetto geloso!)

MARCHESE

Sei un bifolco, parla tu, Dorina.

DORINA

Dirò: questo tiranno mi cacciò via di casa dicendo che io son la portapolli della signora.

MARCHESE

Sangue di una rapa! La portapolli di mia figlia, la portapolli? Ombre onorate degli antenati miei, come ancor dagli avelli non uscite?

CORBOLONE

Pe trasirne de chiatto quanta site. Bonora, tutt'a iere no si pozillo se zucaje co ll'uocchie le vetriate de la casa mia e doie vote parlaje: ciù, ciù con chest'arpi. Chesto lo puoi negà?

DORINA

Bugia, bugia.

CORBOLONE

Comme? No?

MARCHESE

Orsù briccone, non più parole. Servi, andate in casa. Che denaro hai tu sopra?

CORBOLONE

Ecco ccà.

MARCHESE

Se più ardisci di adombrare la stima di mia figlia e di questa onestissima fanciulla, vedi tu questa lama? La succhia sangue in mano mia si chiama.

CORBOLONE

Cancarò!

MARCHESE

Taci, ed osserva come un signore adempisce al suo dovere.

[2. – Aria del Marchese]

MARCHESE

Prendi, Dorina mia,
prendi questo doblone:
scusa la frenesia
di questo animalone.
È finalmente un zotico,
un villanaccio egli è.

Borbotti? Che che che?

Dorina, a suo dispetto,
quest'altro è un zecchinetto...

Ne vuoi di più? Tò prendi,
e uno, e due, e tre...

Borbotti? Che che che?

Ragazza mia, perdonalo:
perdonalo per me.

E tu, villan selvatico,
se un'altra volta stuzzichi
la flemma mia pacifica,
questa mia sanguisucchia
una saetta un fulmine
diventerà per te.

Dorina mia perdonalo:
perdonalo per me.

Scena II°

[recitativo 2 bis]

(Dorina, poi il Conte)

DORINA

Maledetto geloso, tal fia di me se non ti fo crepare? Ma ecco quel ridicolo zerbino per cui quella bestiaccia fece or ora quel ghetto, ma fremi a voglia sua, noi ci divertiremo a suo dispetto.

CONTE

Lallarà larà larà, lirolà laré larà... Numi, numi, non più. Se tutte in me versate delle vostre virtù la cornucopia il resto de' mortali, amici numi morirà d'inopia.

DORINA

(Che matto glorioso)

CONTE

Lallarà, larà larà... Oh, la mia Dorinetta, che fa la mia Gismonda? La padroncina tua è viva ancora?

DORINA

È viva! E vuol campare finché gli amanti suoi... vegga crepare.

CONTE

Brava la mia ragazza, piccantuccia ti voglio; ma la domanda mia è ragionata. Sappi, che non vi è donna, che al primo balenar di mie pupille

non si risolve in fumo, ed in faville.

DORINA

(È originale in tutto)

Siete voi dunque assai pericoloso.

CONTE

Cospetto! Molte volte le donne, che han saputo, che in questi occhi porto la morte loro, per salvarli da' sguardi miei, che sono cannone, son giunte a pigliarmi anco a sassate.

DORINA

Lo credo, né ci vuole per salvarsi da voi miglior rimedio.

CONTE

Or dimmi, alla Gismonda hai detto ancora, che il mio cor locandiere ne' la locanda della mia costanza le ha destinata la migliore stanza?

DORINA

Le ho detto qualche cosa, ma voi secondo il rito, e le leggi d'Amor dovreste prima scriverle un bigliettino e poi...

CONTE

È fatto. Prendi: questo è l'abbozzo d'uno de' miei biglietti circolari. Lo legga il mio tesoro, e se le piace, io poi cel manderò copiato in carta d'oro.

DORINA

Da savio. Ma viene la signora.

CONTE

Corro da lei...

DORINA

No: non è tempo ancora.

Scena III°

(Gismonda facendo nodetti, e quei della scena precedente da parte)

[3. – Aria di Gismonda]

GISMONDA

Dove mai, dove si vide
Una donna maritata

Sventurata al par di me!
Dell'età nel più bel fiore
Sempre in casa ho da languire:
sola sola ho da marcire
con oltraggio, e con rossore
della candida mia fé.
Questo è un barbaro dolore
Che soffribile non è.

[Recitativo 3 bis]

CONTE

Parla sola. Scommetto che delira per me.

DORINA

Potrebbe darsi.

CONTE

Potrebbe? È di sicuro.

GISMONDA

Che vita disperata!

CONTE

La senti? Che ti dissi? Voglio accostarmi e consolarla.

DORINA

Oh Dio! Non vorrei che venisse suo marito.

CONTE

Che forse è spadaccino?

DORINA

È una bestia gelosa: è un saracino.

CONTE

Diavolo! Presto presto le dirò due parole confortanti, tu intanto fa la spia e avvisami se viene suo marito.

GISMONDA

Quando termineran queste mie pene!

[4. – Aria del conte]

CONTE

Mia cara farfalletta,
Di queste mie pupille
So che la fiaccolletta

Le penne ti bruciò:
Che mille pene e mille
Tu soffri, io già lo so.
Canchero! Viene adesso?

(a Dorinetta)

Buon giorno... Col permesso...
Ma un'altra paroletta,
Mio bene, ti dirò.
Se tu sospiri, anch'io,
caro bell'idol mio...
Ho inteso col malanno.
Che pena, oh Dei! Che affanno!
La cruda sorte avara
Farmi di più non può.
Consolati mia cara:
Più tardi io tornerò.

(Parte)

Scena IV°

[Recitativo 4 bis]

(Gismonda e Dorina)

DORINA

Che vi pare? È un portento?

GISMONDA

Ah, cara Dorinetta, a qual periglio tu m'espone-
sti? In tempo se giugnea mio marito e mi tro-
vava parlando con quel matto, qual precipizio
non avrebbe fatto.

DORINA

Eh via! Lasciate tanta soggezione: è tempo
di godere. Fin le vecchie, e le brutte hanno il
galante loro, e voi... eh via: libertà, libertà.

GISMONDA

Dici bene, Dorina. Chi sa, mi riuscisse in questa
guisa curar la gelosia di mio marito, darò retta
al contino ma fin dove l'onore si difende.

DORINA

Oh! Che vi pare? S'intende! Questa è la bozza-
tura di un bigliettin, che il conte con la vostra
approvazione vel manderà copiato in carta
d'oro.

GISMONDA

Ah, ah che gioia!

DORINA

Gioia? Egli è un tesoro.

Scena V°

(Corbolone, indi il Marchese e dette)

CORBOLONE

(Gnò, 'no viglietto! Oh cancaro!)

GISMONDA

Leggiamo: "Anima mia..."

CORBOLONE

Da ccà sta lettera...

GISMONDA

Che lettera? che dici? tu sei matto...

DORINA

(sottovoce a Gismonda)

Ho cambiato la carta: non temete.

CORBOLONE

Papà, papà, divorzio...

MARCHESE

Che c'è? cos'è questo divorzio? Nuove bestia-
lità?

GISMONDA

Ah! Signor Padre, più non mi fido di tirare
avanti questa misera vita.

CORBOLONE

Ah! Sbregognate!

MARCHESE

Olà: vuoi tu provare un bastone sulla testa?

CORBOLONE

Bastone, haje fatto sbaglio: mò per la testa mia
'nce vò lo maglio. Tè sta fella de pizza.

(Dà al Marchese la carta tolta a Dorina)

MARCHESE

Pizza! ah, ah, ah... che sciocco! Questa è carta.

CORBOLONE

Caspita! Voscellenza è de talento! Bella conoscenza! E mbè liegge sta carta, e bide li 'ncappate comme scrivono a figlieta.

MARCHESE

Gismonda! Possibile!

CORBOLONE

Possibile? E liegge: nuje ccà stammo; ma vide, ca divorzio po' me chiamino.

[5. – Quartetto]

MARCHESE

(leggendo)

Nota di mastro Antonio...

CORBOLONE

Antonio!... Vi ca sbaglie.

MARCHESE

Antonio dice qui.

CORBOLONE

Bonora mò me saglie.

MARCHESE

Ma qui dice così.

CORBOLONE

Gnernò, nò lo pò dì.

GISMONDA

Lo dice, mio Signore,

(con caricatura)

la nota è del sartoro.
Legga con cento titoli,
se leggere lei sa.

CORBOLONE

Nota di mastro... Oh cancaro!
Ccà nc'era anima mia...
chesta è fattucchiaria:
il diavolo nc'è ccà.

GISMONDA, DORINA, MARCHESE

(Di stucco egli è restato;

il fiato perde già)

CORBOLONE

(De stucco so restato:

lo sciato perdo già)

GISMONDA

E bene? Ora che dite?

DORINA

Vedete? Lo sentite?

MARCHESE

Tu in testa ci hai la testa?

CORBOLONE

Nce ll'aggio, e ncopp' a chesta.
No che de chiù nce stà.

GISMONDA, DORINA, MARCHESE

Feccia di gente bassa:
estratto di viltà

CORBOLONE

Gnorsi, ma lo prodito
ccà 'nfronte non me lassa:
e addò tengo lo dito
mme sento pezzecà.

GISMONDA, DORINA, MARCHESE

Che birbo! Che tiranno!
Che oltraggio all'onestà!

CORBOLONE

Mmalora mò mme scanno:
non pozzo chiù aguantà.

ATTO SECONDO

Scena I°

[Recitativo 5 bis]

(Gismonda, Dorina e poi Eugenia)

GISMONDA

Cara Dorina, abbiamo un bel fosso saltato.

DORINA

E via, coraggio...

EUGENIA

(entrando)

Amica mia, ti abbraccio.

GISMONDA

Cara Eugenia, qual gioia!

EUGENIA

Son qui per profittare dell'amicizia tua.

GISMONDA

Cos'è amica? Non veggio il tuo bel volto al solito giocando.

EUGENIA

Amica, tutto è inganno.

GISMONDA

Ma che ti avvenne? Parla.

EUGENIA

Tu dell'amore mio informata già sei, or sappi che infedel mi è Valerio, e che la corte la fa a una romana.

GISMONDA

Impossibil mi sembra.

DORINA

Ed io lo credo. Gli uomini son tutti malandrini.

EUGENIA

Or io in quell'involto ho qui portato un abito da uomo per travestirmi, e così voglio il vero apparar da me stessa, e se m'accorgo che vada da colei quel traditore saprò passargli con la

spada il core.

DORINA

Eccolo!

EUGENIA

Chi?

DORINA

Valerio.

EUGENIA

Io vado via.

GISMONDA

Fermati: non fuggire. Dov'è andato il tuo foco?

DORINA

Vorrà farlo campare un altro poco.

Scena II°

(Valerio e dette)

VALERIO

Mi fo gloria, madama, di presentarle i miei rispetti. Seppi che la signora Eugenia era da lei, e mi diedi l'ardire di venirla a servire.

GISMONDA

Son troppo tenuta a' suoi favori. Si accomodi

EUGENIA

(Ma lasciarmi partire)

VALERIO

Ma voi, Signora Eugenia, parmi che mal gradite l'aspetto mio. Non rispondete?

GISMONDA

Diglielo, via...

VALERIO

Ma parlate: ma dite la cagion di quel barbaro rigore.

EUGENIA

Perfido, e puoi... ma sappi... (ah che in faccia dell'indegno non so trovar, come vorrei, lo sdegno)

[6. – Aria di Eugenia]

Dovrei punirti, oh Dio!
Strapparti il cor vorrei...
(Ah che de' sdegni miei
tu mi disarmi Amor!)
Perfido, l'odio mio,
Tu sei il mio tormento...
(Ah che mancar mi sento:
sento che l'amo ancor).

(Parte)

Scena III°

[Recitativo 6 bis]

(Gismonda, Dorina e Valerio)

VALERIO

Come! Così mi tratta Eugenia mia! Qual laberinto è questo?

GISMONDA

Chi vuol vin dolce, non imbotti agretto.

(Parte)

VALERIO

Io non intendo... Ah bella Dorinetta. Spiegami almen quai sono di questo enigma i sensi.

DORINA

Non capite? Povero bambolino!

(con derisione)

Mordi, mordi a mamma questo citino.

[7. – Aria di Dorina]

DORINA

Che bella innocenza!
Che semplice pupo!
Che bella coscienza

Co peli di lupo;
oibò: non capisce;
stupisce non fa...
che bel bambolino:
vedetelo qua.
Ah furbo, noi siamo
Le povere allocche,
che tutto crediamo:
che semplici e sciocche
cadere nel vischio
un fischio ci fa.
Siete uomini nati
Per darci malanni.
Voi pieni d'inganni:
noi tutta bontà.
Noi siamo, noi siamo
Le povere allocche
Che a tutto crediamo
Che semplici e sciocche
Cadere nel vischio
Un fischio ci fa.
Che bel bambolino
Vedetelo qua.

(Parte)

[Recitativo 7 bis]

(Corbolone e Valerio)

CORBOLONE

Ora non c'è che dì. Sta gelosia, e sti bonora d'uocchie sempe me fanno correre, pe ghi de faccia a la lotamma, via, mme fo capace-tato. Mogliema è bona femmena, io fo puorco, io. Mo saglio 'ncoppa, e le cerco perduono, facimmo pace...

VALERIO

Ah disperato sono!

CORBOLONE

(Gno? Chesto che bò dicere? Chisto comm'esce de la casa mia!)

Scena IV°

[Recitativo 7 bis]

VALERIO

Buon uomo, io son perduto.

CORBOLONE

Pover'ommo! e pecché?

VALERIO

Perché una donna più di me stesso amata, senza alcuna ragione meco è sdegnata.

CORBOLONE

Oh caso orrendo! e chesta fuorze sta ccà?

VALERIO

Qui, qui.

CORBOLONE

Siente a mme, core mio, lassa ì stà briccona.

VALERIO

Io lasciarla? Piuttosto lascerei mille vite per lei.

CORBOLONE

Amico mio, orzù sacce ca chella t'ha dato la cartella pe no cierto Conte.

VALERIO

Ah donna ingrata! Dov'è, dov'è costui, già d'ira avvampo, l'ucciderò.

CORBOLONE

Ben fatto.

VALERIO

Vedrà l'indegno, come sa lampeggiar la spada mia.

(Parte Valerio)

Scena V°

(Corbolone, e poi il Conte)

CORBOLONE

Che dice, Corbolò? Sì tu lo puorco? Gnernò, sì tu lo ciuccio. ma che? Mò saglio 'ncoppa, e li verrizze... Signore, signore, addò te 'mpizze?

CONTE

Entro in questo delubro, per offerir devoto gli incensi del mio core al mio bel nume.

CORBOLONE

Tu che nne vutte?... chiàno...

CONTE

Siete voi forse un ministro del tempio?

CORBOLONE

Che menesta? Che dice? Patron mio, parlammo a farce 'ntennere: ussia chi è?

CONTE

Un conte.

CORBOLONE

(Zitto: chisto è l'amico. No, madamma è de gusto: s'ha fatta na provista de froncelle cecate.)

CONTE

Ma voi chi siete?

CORBOLONE

Ah io? N'amico largo de la casa.

CONTE

Dunque conoscete il marito del mio bene?

CORBOLONE

Sì, ma de vista.

CONTE

Sento che sia una bestiaccia.

CORBOLONE

Ma l'ha ditto chiù d'uno.

(Chisto a lo mmanco me lo dice 'nfaccia)

CONTE

Ma poi tiene una moglie, ch'è un boccon da leccarti le dita.

CORBOLONE

Gnossì è lo vero: è proprio saporita.

CONTE

E quella cameriera?

CORBOLONE

Oh! Quella è un capo d'opera! Cassese, servi-

ziante...

CONTE

È vero: appena le dissi, che bramavo d'essere il cicisbeo della padrona...

CORBOLONE

Ch'essa vi introducette nripso fatto?

CONTE

Certo.

CORBOLONE

Che bona figlia

(Ah ca mò schiatto)

CONTE

Orsù troppo ho ciarlato. Vado su, vado su...

CORBOLONE

Va chiano aspetta...

CONTE

Voi avete bel tempo, ed io ho fretta.

CORBOLONE

Ah guitto, apre, o mo scasso... apre, apre!

Scena VI°

(Corbolone e il Marchese)

MARCHESE

Che? che? che?

CORBOLONE

Lo malanno te vatta a te, e a mme. Auh no palo de fierro, no sciamarro, na scala...

MARCHESE

Ma che cos'è? Sei matto?

CORBOLONE

E non bide la porta ch'è nzerrata, e io sto da fora?

MARCHESE

Ma chi fu che la sprangò?

CORBOLONE

Serraie lo Conte.

MARCHESE

Oh! non lo credo.

CORBOLONE

Io mo mme scannaria.

MARCHESE

Mia figlia è carta bianca: è un panno di lino uscito di bucato.

CORBOLONE

E sienteme, Papà, ca sto schiattato.

[8. – Aria di Corbolone]

Siente a mme: fa comme ossia
Fosse a mme, che stava cca.
Scenne un bello, arrassosia
Co na faccia 'nzanetà.
Sbruffa, sbatte e repetea:
Ahi che affanno! Ohi, ohi: che pene...
A sto schioppo, a sta tropea
Comm' aguate: sì Marchè?
E offeria po' se nne venerdì
Co che che? Che che? Che che!
Comme comme? No mme ntiene?
Siente appriesso: se ne venerdì
Po' nu brutto lindo e pinto,
Teppe teppe trase dinto,
Se varrea, e resto fora:
Chesto mò v'è buono né?
Mmanco 'ntienne? E che mmalora!
'Ntra nuje ditto 'nconfedenza,
S'io so ciuccio, voscellenza
È chiù ciuccio assaje de me.
A buje, squitate, sa che ve dico?
Non ve nzorate pe caretà:
Ca cheste diavole de nuje aute uomene
Nce pallotejono, ch'è na pietà.
A buje, squitate, sa che ve dico? etc.

(via e il Marchese lo segue)

Scena VII°

Camera

(Gismonda, Eugenia, indi Dorina e poi il Conte)

[Recitativo 8 bis]

GISMONDA

Cara Eugenia, vedrai un grottesco bizzarro.

EUGENIA

E chi è costui?

GISMONDA

Un buffon da commedia: un certo Conte che appena ieri per la prima volta in finestra mi vide, e che subito l'onore mi diede di alloggiarmi nel suo cuore. Egli si fa chiamare delle donne l'amabile carnefice.

DORINA

Signora, è qui d'appresso il terremoto del femminile sesso.

GISMONDA

Che venga.

CONTE

Mia regina, al trono del tuo merito si prostra

(*si inginocchia avanti a Gismonda, e poi si rivolge a Eugenia*)

l'ornamento maggior dell'età nostra... Ma che rimiro, oh Dei! Qual scimitarra spaccò per mezzo il Sole, che in due parti diviso, illumina due mondi di bellezza.

GISMONDA

È tutta sua bontà.

EUGENIA

Sua gentilezza.

CONTE

Ma ritornando al centro d'onde partito son: ma Cara Dea,

(*a Gismonda*)

so che mi adori, ed io nel mio core assegnando cento piccole stanze a cento belle, a te, Venere

mia, assegnai, nota ben la galleria.

GISMONDA

Grazie, mio Nume.

EUGENIA

(che sciocco)

Misere noi... Il Padrone ed il Marchese battono il porticin disperati.

GISMONDA

Ma chi fu quella bestia che chiuse l'uscio?

CONTE

Io, Sovrana mia. Ma ci è forse pericolo?

DORINA

Ma quanto!

CONTE

Aiutami Dorina, io fuggir voglio.

GISMONDA

Ma come?

EUGENIA

Dove?

DORINA

Piano: fate così: che finga Donna Eugenia di esser la vostra amante, e voi di lei innamorato, ed ecco ogni rischio svanito.

EUGENIA

Non dici mal.

GISMONDA

Tacete: mio marito.

Scena VIII°

(*Corbolone ed il Marchese, indi Valerio in disparte e detti*)

CORBOLONE

(Eccolo là. Che dice? Aggio mo tuorto?)

MARCHESE

(Sangue di una rana! Or vedrai chi sono)
E voi...

CONTE

Comandi...

MARCHESE

Obbligatissimo

(con cerimonie)

del resto... basta. Servo devotissimo (che ti pare?)

CORBOLONE

Oh caspita! Se vede.

VALERIO

(Qui voglio in disparte osservare, qual fia d'Eugenia il core.)

DORINA

(ad Eugenia)

(È qui Valerio)

EUGENIA

(Or giova a vendicarmi questa finzione mia.)

CORBOLONE

Né? Schiattamuorto, ossia che bò da ccà?

CONTE

Io? Nulla.

CORBOLONE

E bà a malora, o te sconceco n'ucchio...

GISMONDA

Olà, villano, che rozzezza è la tua? Ah Signor Padre...

EUGENIA

Caro signor Marchese, mi rincresce che sia nato per me questo disturbo.

MARCHESE

Come a dire?

EUGENIA

Sappiate che io venni col Conte, per dar parte all'amica del già conchiuso matrimonio nostro,

VALERIO

(Ah spergiura)

CORBOLONE

Papocchia. Sto 'mpiso...

MARCHESE

Taci, birbo.

CORBOLONE

Ma chisto lloco...

EUGENIA

È l'idol mio.

VALERIO

Crudele

(con trasporto si fa avanti)

ed è questa la fede a me giurata tante volte e tante?

EUGENIA

L'infedele tu sei.

VALERIO

Tu l'incostante.

CORBOLONE

Va chiano: tutte duje no ve site spiegate pe moglierema?

VALERIO

Quando mai di Madama io con te favellai?

CONTE

Quando di questa dama feci con te parola?

CORBOLONE

Uh faccia mia!

GISMONDA

Ah caro Padre, no posso più. Lo stato mio vedete: vedete come oppressa è l'innocenza mia.

(Esce)

Scena IX°

(Eugenia, Dorina, Corbolone, il Marchese, Valerio, il Conte)

MARCHESE

Briccone, che ti pare?

DORINA

Povera padroncina! S'io fossi ne' suoi panni, in bella compagnia bugie non ne direste.

CORBOLONE

Ah 'mpesa

(Va per avventarsele contro, e Dorinetta fugge)

EUGENIA

(al Conte)

Andiamo, idolo mio.

CONTE

Vengo, novello Atlante un cielo di bellezza sostenendo...

(Nell'atto che vuole appoggiare Eugenia, Valerio caccia la spada, ed Eugenia impugnando quella del Conte le si oppone)

VALERIO

Ferma o ti passo il core...

EUGENIA

Io lo difendo.

[9. – Finale atto secondo]

MARCHESE

Piano, piano, piano olà.

Che, che, che che diamin fate?

Che, che, che che diamin fate?

Questo questo disfidate

(accennando a Corbolone)

Chi vi offese è questo qua.

CORBOLONE

Che? che? Tu che mbruoglie?

Che, che, che, che, tu che mbruoglie?

Che, che, che, che, ch'arravuoglie?

Si vo fare a capozzate, io son lesto: eccome ca.

Io son lesto eccome cca.

VALERIO

(accennando il Conte)

Quegli, quegli è il mio nemico

EUGENIA, CONTE

(Vedi, vedi quale intrico!)

VALERIO

(Va con la spada contro il Conte, ed Eugenia oppone la sua spada a quella di Valerio)

Che facciamo

EUGENIA

Che pretendi?

EUGENIA, VALERIO, CONTE

Questa è troppa crudeltà, è crudeltà, è crudeltà.

MARCHESE

Ma il nemico mio Padrone, ma il nemico mio Padrone torno a dirvi è questo qua.

CORBOLONE

(Sta a bedè che scoppolone Soccellenza ha da provà.)

VALERIO

Sia chi sia io vo' vendetta.

MARCHESE

Prendi tu questa saetta.

(sfodera il suo spadino e lo offre a Corbolone)

CORBOLONE

Stipa ma st'annetta recchia: no fa chiovere, Papà.

A CINQUE

Oh che giorno si apparecchia: che tempesta ci sarà!

(Partono)

Scena X°

Galleria guarnita da mezzibusti al naturale sopra i piedistalli, e vestiti alla turca.

(Gismonda, Dorina e il Conte)

CONTE

Valerio è meco
tutt'ira e sdegno,
sì, sì, tutt'ira e sdegno,
e se mi ammazza,
di Amore il regno,
donne mie care,
con me cadrà.

DORINA

Oimè che intesi.

GISMONDA

Oimè che intesi.

DORINA, GISMONDA

Misere noi, misere noi.

DORINA, GISMONDA, CONTE

Pietoso Amore, da te difesa
sia questa gemma di rarità.

(Gismonda esce)

DORINA

Cospetto! Vien Valerio...

(Finge di vedere Valerio affettando agitazione)

CONTE

Oimè! Scappo di qui...

DORINA

Fermatevi, fermatevi che giusto
viene il Padron da lì.

CONTE

Misero me, misero me!

DORINA

Fingete d'essere un mezzobusto:
mettetevi qua, mettetevi qua!

CONTE

E che farò, che farò così?

DORINA

Coperto, coperto qui starete,
e poi e poi si penserà.

(Lo spoglia e gli mette l'abito di mezzobusto di quelli che sono nella galleria, e lo situa invece della statua, coprendolo con un panno, siccome gli altri mezzibusti.)

CONTE

Povero me!

DORINA

Zitto, non fate motto.

CONTE

Presto, presto, per carità.

DORINA

Viene il Padrone, viene il Padrone.

CONTE

Presto, presto, per carità!

DORINA

(Il povero merlotto è in gabbia, ah, ah, ah, ah)

CONTE

Ah dove mi ha condotto la mia fragilità.

[larghetto]

CORBOLONE

Guè guè guè guè
silenzio, silenzio; nc'è pe te
No sebeto da scaiquà
spoglia chisto, e bieste a mme.
Dinto ccà la fie schefice.

(Si spoglia, e si veste dell'abito del mezzobusto, e si situa invece di questo)

Tene sieggio co l'amice
e co st'uocchie, e co ste recchie
voglio meglio le cofecchie
de sta 'mpresa mo appurà.

CONTE

(Par che intesi un certoche!)

CORBOLONE

(Mamma mia che bedo nè!)

CONTE

(Quel fantoccio par che movasi!)

CORBOLONE

(Chella statola se friccica!)

CONTE

(Ei discorre! Oimè che palpito)

CORBOLONE

(Ah ca parla! Oimè che tremolo!)

CONTE

(Cine boccaccia)

CORBOLONE

(Che brutt'occhio)

CONTE

(Non ho fiato)

CORBOLONE

Mo mo mo mo mo sconocchio)

CONTE

Io son ito: son spedito.

Ah il diavolo qui ci è)

CORBOLONE

Io so ghiuto: so spedito

Ah lo diavolo ccà nc'è)

[Andantino misterioso]

(Il Marchese con suo spadinetto in mano, e Valerio con un suo pistolotto)

MARCHESE

Dov'è? Dov'è quel gelosetto?

VALERIO

Chi sa? Chi sa qui stesse il Conte...

MARCHESE

Se lo ritrovo...

VALERIO

Se lo ritrovo.

VALERIO, MARCHESE

In petto un forno gli farò.

CONTE

Sì, sì voglio aiutarmi.

CORBOLONE

Mo vedo de sarvarme.

CONTE

Lascia quest'arma qua, lascia, lascia.

Or tempo è di scappar.

(Vanno per fuggire, e l'un l'altro ha timore)

CORBOLONE

Lassa chest'arma ccà, lassa, lassa.

Mo è tiempo de scappà.

VALERIO

Misericordia aiuto , aiuto, aiuto.

Il diavolo qui sta.

(Spaventati si lasciano cadere le armi, e si abbracciano fra loro)

MARCHESE

Misericordia aiuto , aiuto, aiuto

Il diavolo qui sta.

CONTE

Indietro Satanasso...

CORBOLONE

Berlocco, satt'arraffo...

CONTE

Satanasso...

CORBOLONE

Sa t'arraffo...

CONTE

Che?

(Si riconoscono tra loro)

CORBOLONE

Gnò?

CONTE

Sei tu?

CORBOLONE

Tu sì?

CONTE

Sei tu?

CORBOLONE

Tu sì? Te, birbo, agguanta.

(L'acchiappa e lo bastona)

CORBOLONE

Aguanta, aguanta, aguanta birbo te.
Mo è tempo de scappà:

CONTE

Guardie, guardie, guardie. Povera mia beltà.
È tempo di scappar.

VALERIO

Misericordia aiuto, aiuto aiuto aiuto.
Il diavolo qui sta.

MARCHESE

Misericordia aiuto, aiuto aiuto aiuto.
Il diavolo qui sta.

EUGENIA, GISMONDA, DORINA

Cos'è? che fu? che fu? cos'è?

(Corbolone e il Conte restano immobili nella situazione in cui erano nell'attacco)

EUGENIA, GISMONDA, DORINA

Cos'è? che fu? che fu? cos'è?

VALERIO

Soccorso... soccorso... sappiate,
mi palpita il cor... mi palpita il cor...

MARCHESE

Quei busti... guardate... si muovono ancor
guardate, si muovono ancor, guardate, guar-
date.

EUGENIA, GISMONDA, DORINA

Oh bella! Oh bella! Oh bella! Sognate?
Sognate? Ah, ah, ah, ah, ah che vano timor.

VALERIO, MARCHESE

Son ombre stregate, son statue dannate
il diavolo cred'io che in corpo l'entrò.

EUGENIA, GISMONDA, DORINA

Scostiamoci, scostiamoci.

**EUGENIA, GISMONDA, DORINA, VALERIO, MAR-
CHESE**

Bisogna, bisogna spezzarle
bisogna, bisogna bruciarle...
la casa nettata così resterà.

GISMONDA

Or con forza, or con forza fracassiamo
fracassiamo quelle statue che son là.

*(Vengono due servi con bastoni per dare su le statue,
ed il Conte e Corbolone si scoprono)*

CORBOLONE

Ah bricconi, non menate, non menate, non
menate.

CONTE

Eccellenza, per pietà.

CORBOLONE, CONTE

Eccellenza per pietà.

EUGENIA, DORINA, VALERIO, MARCHESE

Come? Il Conte?

GISMONDA

Mio marito!

EUGENIA, DORINA, VALERIO, MARCHESE

Il Conte!

*(Valerio vuol dare addosso al Contino, ed il Mar-
chese a Corbolone)*

VALERIO, MARCHESE

Ah poltrone, poltrone, poltrone.

GISMONDA

Deh fermate, deh fermate.

VALERIO, MARCHESE

Ah villano, villano, villano

GISMONDA

Andate piano, andate piano...
se voi fate qui romore
qualche ciarla sul mio onore
la calunnia smaltirà.

CONTE, MARCHESE

Zitto, zitto, zitto, zitto.

CORBOLONE

Zitto, zitto, zitto, zitto.

VALERIO, CORBOLONE

Zitto, zitto, zitto, zitto.

DORINA, VALERIO

Zitto, zitto, zitto, zitto.

TUTTI

Zitto, zitto, è verità, è verità.

[stretto]

Come in quel ruscelletto
se altr'acqua a lui si mesce,
torbido freme, e cresce:
torrente poi si fa.
Così da labbro in labbro
ciù, ciù s'ode un sussurro:
poi forza va prendendo:
la ciarla va crescendo,
finché come un tamburo
si sente strepitar;
silenzio: e cheti cheti
non diamo agli indiscreti
motivo di spalar.

ATTO TERZO

Scena I°

GISMONDA

Dorina ascolta: or io non voglio a mio marito dare maggior martello, che invece di guarirlo noi gli facciamo più perdere il cervello.

DORINA

Come! E volete Voi terminar la commedia così presto?

GISMONDA

Non più Dorina: il mio dovere è questo. Parla col Conte, e digli che venga questa sera furtivamente dal balcon, che sporge sull'uscio della casa ch'io l'aspetto. Voglio con una burla alfin lasciare questo matto punito e tener sincerato mio marito. Vado da Eugenia.

DORINA

Andate: a che pensate mai?

GISMONDA

Parleremo in giardino, e lo saprai.

(Dorina esce)

VALERIO

Madama!

GISMONDA

In che debbo servirvi?

VALERIO

Già mi disse Dorina la cagion della sdegno d'Eugenia mia, ma quella che sua rival suppose è mia sorella!

GISMONDA

Romana, forse?

VALERIO

Appunto.

GISMONDA

Convien disingannarla.

VALERIO

Sinceratela voi! Io non ardisco di presentarmi a lei, tanto pavento l'ardor de' sdegni suoi.

GISMONDA

Non dubitar ch'io parlerò per voi. Aspettatemi intanto nel giardino, ch'io calerò con lei.

VALERIO

Ah se voi la placate debitor vi sarò de' giorni miei.

(Gismonda e Valerio escono)

(Corbolone e il Marchese, indi il Conte)

CORBOLONE

Quanto piglie e l'eppure addò sto cancaro stanno e bà le pesca. Jammo da ccà.

MARCHESE

Ehi! Ehi! Sai tua moglie dov'è?

CORBOLONE

E Voscellenza l'addimanne al marito? Papà me scannalizza.

MARCHESE

Che briccone! Oh! In tempo amato Conte. Hai veduto mia figlia?

CONTE

Qual braccio il piede io movo, la cerco, la ricerco, e non la trovo.

MARCHESE

Cospetto, mi dispiace. Compatisca se poco fa... quella faccenda.

CONTE

Oh non importa...

MARCHESE

È insoffribile.

CONTE

È vero: e non venni a pretese pel rispetto dovuto ad un Marchese.

MARCHESE

Ed io non feci monte pel rispetto dovuto al signor Conte.

CONTE

Oh grazie!

MARCHESE

È mio dovere.

CONTE

Oh via...

MARCHESE

Oh via...

(Escono)

(Dorina e Valerio)

DORINA

La vostra Eugenia vestita da ufficiale colla mia signora qui verranno or ora.

VALERIO

Cara Dorina, il core mi si ravviva in petto.

DORINA

Aspettatele in questo giardinetto.

(Valerio esce. Entrano il Marchese col Conte)

MARCHESE

Oh Dorina, Gismonda dov'è che non si vede?

DORINA

Adesso viene. Signor Conte in segreto favellarvi degg'io.

CONTE

Son qui, nunzia fedel dell'idol mio. Con la sua licenza.

MARCHESE

Attenda. (Che cavalier di garbo)

(Dorina esce col Conte. Entrano Gismonda con Eugenia)

GISMONDA

Venga il mio caro ufficialetto...

CORBOLONE

(Oh cancaro! Moglierema se 'ncammina porzi pe la melizia! ah guitta!)

GISMONDA

Signor Padre, ho il piacere di presentarvi questo caro Ufficiale.

MARCHESE

(inforca gli occhiali)

Oh mio signore... ma cattera! Voi siete una galanteria! Abbraccialo per me Gismonda mia!

(Esce)

CORBOLONE

(Mo scenno. La forca craje mattino s'ha da chiantare abbascio a stu ciardino.

Scena II°

(Dorina rientra)

DORINA

Il Conte è nelle rete, pel balcone verrà questa sera a trovare il suo ben, ma il disgraziato non sa quale complimento gli è stipato!

(esce)

CORBOLONE

(entra da un lato con lo schioppo)

Corbolone ma va, manco 'na gatta ne ave da restà. Bonore! Chillo stallone de Papà le dice: abbracciatillo, ed essa ciacchete vale e sfrengatore. Sango! Sango! Ma zitto: vene chella lanza spezzata de lo Conte! Prenciammo da chisto.

(Il Conte entra in scena)

Ah canaglia... si muorto!

CONTE

Misericordia!

CORBOLONE

Panza 'n terra, zitto!

CONTE

Ma come?

CORBOLONE

Panza 'n terra! Non te muovere cano ca t'arrostato. E stammo ce a lo mpuosto.

(Entra Valerio)

VALERIO

Non trovo il Conte ed io lungi dall'idol mio viver non posso.

CORBOLONE

Arreto ca t'abbambo!

VALERIO

Amico...

CORBOLONE

Panza 'n terra! Miettete là.

VALERIO

Oh Dio!

CORBOLONE

Non petenare. E assommasse mo ccà chill'auto annetta puorto de Papà

(Entra il Marchese)

Ah puorco! Vene a tempo! Panza 'n terra!

MARCHESE

Cospetto!

GISMONDA

(accorrendo con Dorina)

Cos'è? Con chi gridate?

CORBOLONE

(a Gismonda)

Si muorta!

(a Dorina)

E tu pure ruffiana.

GISMONDA, DORINA

Ah, non tirate!

[10. – Settimino]

GISMONDA

Ah! Fermate... Ohimè!... Oimè!... Son morta. Che destino è questo mio! Fida sono e pure (o Dio) sembro rea... sembro rea d'infedeltà.

CORBOLONE

Ah maumma fede storta core d'urzo 'mpetenato, chillo parmo de sordato che abbracciaste addove stà?

VALERIO

L'uffiziale?

CORBOLONE

Zitto lloco!

DORINA

È colui.

CORBOLONE

Zitta ciaferra!

CONTE

Ma quel tal...

CORBOLONE

Ca faccio fuoco...

MARCHESE

Ma se quel...

CORBOLONE

Me ne fruscio, ve messeo si ve scatta n'auto ì.

GISMONDA

Ah qual astro iniquo e reo.

GISMONDA

Ah qual atro iniquo e reo, per me splende in questo di.

CORBOLONE

Me ne fruscio, ve messeo
si ve scatta n'auto ì.

VALERIO, DORINA, MARCHESE, CONTE
(Vedi come un zebedeo palpitare ci fa qui)

CORBOLONE

Che facimmo? Che facimmo?
Va parlanno...

**GISMONDA, DORINA, VALERIO, CONTE, MAR-
CHESE**

Venga venga col malanno l'ufficiale che stà lì.

[Larghetto con moto]

EUGENIA

Che bramate? Che bramate, padron mio?
L'Offiziale che cercate ravvisatelo, son io!

CORBOLONE

Gnò! Che bedo! Donna Eugè!

[Allegretto]

GISMONDA

Via sparate, via sparate, marituccio, marituccio.

EUGENIA

Che aspettate? Che aspettate?

VALERIO, CONTE, MARCHESE

Ciuccio, ciuccio, ciuccio, ciuccio!

DORINA

Fate foco, sor padrone.

EUGENIA

Ecco il petto, ecco il petto....

VALERIO, CONTE, MARCHESE

Bestialone, bestialone.

GISMONDA

Via sparate marituccio.

VALERIO, CONTE, MARCHESE

Ciuccio, ciuccio, ciuccio, ciuccio!

DORINA

Fate foco, sor Padrone.

CORBOLONE

Aggio tuorto, aggio tuorto,
carrecate, carrecate
d'abbuffà mo tocca a mme,
d'abbuffà mo tocca a mme.

*(Il Marchese toglie lo schioppo a Corbolone, e fa
vista di spararlo nel suo petto)*

MARCHESE

Ah melenso, briccone, briccone, villano!
Panza in terra, or tocca, or tocca a me qua!

VALERIO, CONTE, MARCHESE

No, non merti pietà,
panza in terra.

CORBOLONE

Aggio tuorto, aggio tuorto.

VALERIO, CONTE, MARCHESE

Qui punito
il tuo fallo sarà.

CORBOLONE

D'abbuffà mo tocca a mme, oh Marchè.

GLI ALTRI

Panza in terra.

CORBOLONE

Oh Marchè!

GLI ALTRI

Panza in terra!

CORBOLONE

Chiano chià.

GLI ALTRI

Panza in terra.

CORBOLONE

Chiano chià.

GLI ALTRI

Panza in terra,
qui punito
il tuo fallo sarà.

CORBOLONE

Ah! Na sferra 'na mazza.

GLI ALTRI

Zitto tu, or taci tu,
panza in terra
presto su.

CORBOLONE

Ah! Na sferra 'na mazza
Na freccia addò stà?

GLI ALTRI

Faccio foco, faccio foco
zitto tu, or taci tu
or qui punito...

CORBOLONE

Sì, sì, Marchè.

CONTE, MARCHESE

Or qui punito...

GISMONDA, EUGENIA, DORINA, VALERIO

Il tuo fallo...

CORBOLONE

Sono na bestia,
so na bestia, no menà.

CONTE, MARCHESE

Or qui punito il tuo fallo sarà.

CORBOLONE

Ah no chiovo, no spito, na mazza Marchè.
Ah Marchè! Ah Marchè! Ah nu chiovo
na mazza addo stà?

GLI ALTRI

Qui punito il tuo fallo sarà!

*(Corbolone fugge nel labirinto. Eugenia e Valerio
escono)*

Scena III°

(Marchese, Conte, Gismonda, Dorina)

[Recitativo 10 bis]

MARCHESE

Sangue di Caracalla! Faccia a terra a un Mar-
chese.

CONTE

Faccia a terra a un Conte?

(a Gismonda)

Ben mio, tu vuoi ch'io voli questa sera pipi-
strello di amor sul tuo balcone; ma se poi
quella bestia di tuo marito...

GISMONDA

Eh non temere: ei deve sortir di casa e poi un
vero amante non sa che sia timore.

DORINA

Eh che verrà senz'altro. È vero?

(Esce)

CONTE

Oh sì! Orsù già il sol tramonta io vado a prepa-
rarmi, idolo mio, addio!

(Esce)

GISMONDA

Addio.

MARCHESE

*(accennando Corbolone che per le strade del labi-
rinto va spiando)*

*(Gismonda, quel briccone stà qui facendo
capolino, io voglio dargli addosso)*

GISMONDA

*(Fermate: veramente egli ebbe questa volta
ragion d'imbestialir. Per dargli qualche freno,
basta fargli sentir qualche nostra minaccia per
adesso. Poi vedrete s'io gli levo dal capo ogni
chimera)*

(con voce alta)

Dov'è, dov'è costui? Dall'ira e dal dispetto mi

sento lacerar l'anima in petto.

[11. – Aria di Gismonda]

Da mille furie sono agitata.
Dov'è quel barbaro?
Quell'alma ingrata?
Lo voglio vittima del mio furor.
Ma no: fermatevi:
Egli è il mio bene;
Se da lui vengono
Quelle mie pene,
Son cari palpiti:
Caro il dolor.
Ah quale orribile
Battaglia è questa!
L'ira mi stimola:
L'amor mi arresta,
Ne sa decidersi
Questo mio cor.

(Esce col Marchese e Dorina)

Scena IV°

(Eugenia, Valerio e Corbolone dal laberinto)

CORBOLONE

Mo è tempo d'allippare, a ghiremenne spierito
addò me votta la disperazione.

(Esce)

EUGENIA

Ma può darsi una testa più stravolta di questa?

VALERIO

È stravagante assai, ma son peraltro le strava-
ganze sue prove di amore.

[12. – Aria di Valerio]

Apprenderan gli amanti
del nostro eguale ardore,
che di due cori, Amore,
un core ne formò.
Che lungi il rio sospetto,
nemico delle pace,
di Amor la face in petto
estinguersi non può.

Scena V°

[Recitativo 12 bis]

*(Gismonda, Dorina e il Marchese dal gabinetto,
Eugenia e Valerio dalla scena precedente, e pio Cor-
bolone da Pellegrino, con un facchino che porta una
balice)*

GISMONDA

Cara amica la notte è già vicina.

EUGENIA

Andiamo.

DORINA

Piano un poco: qui viene un pellegrino.

CORBOLONE

No, marito disperato.

TUTTI

Ah! ah! ah! ah!

CORBOLONE

Comme? Redite e non penzate che potite
crepà?

GISMONDA

(Ah, ah! Che maschera?)

DORINA

(Graziosa in verità)

CORBOLONE

(Vedimmo a che riesce sta jocata)
Salute.

(finge dipartire, e poi ritorna indietro)

Né? V'aggio ditto addio?...

TUTTI

Sì, buon viaggio.

CORBOLONE

(Oh cancaro! Nesciuno me trattene? Carre-cammo)

[13. – Recitativo e Aria di Corbolone]

Moglie, moglie pericolante ecco, ecco che da te longi volgo la mie matrimoniali piante. Anderò fra le selve e fra sgarrupi del sassoso oceano, là trovaraggio lupi, orsi, draghi, lacerte che di questa mia porpa una posillicata si faranno, ma doppo che mi avranno quelle bestie mangiato, verrò da voi, e allor che mi vedrete, fors'anche padiato che direte? Ma no. Pria che mi agliottino tanti affamati mostri, innanzi agli occhi vostri voglio primma morire e poi men vado. Ecco il ferro

(sfodera il palosso)

Ecco il petto: e qui senza tremare il colpo aspetto. Sciabolotto crudel vieni e trafiggi queste viscere mie... Oh che fai? Che aspetti? tu non ti muovi? Oh stelle! Tu non hai core di trapassarmi. E voi, crudi, vedete la pietà di quel ferro e non chiagnete?

Perfida donna ingrata! Barbaro genitore. Vado... vado... Vado che mi dà orrore la vostra crudeltà. Vado, vado, vado, che? Che me chiamate? Scusate, scusate, scusate ho fatto sbaglio, ma prima, ma prima il mio bagaglio voglio mostrarvi qua.

Chisto è l'abito che avea di castoro di Cerrito. Chisto ccà è lo siammerghino che purtaie da Casandrino.

Ma... ma... Ma che d'è sta cartoscella? St'aute carte mo che so? Nc'è cca dinto janco e russo

(spiega quella piegata, l'osserva, poi la dà a Gismonda, e gli altri fogli poi li dà al Marchese)

chesta mo nè robba mia,
chesta e robba d'osseria,
chesta e robba d'osseria
divertiscete a pittà
divertiscete a pittà.
Ma ch'è stato? Ma c'avite?
Ma ch'è stato? Ma c'avite?
Ma c'avite? Ma c'avite?
Mme ne vago, mme ne vago,
mme ne vago, mme ne vago...

Non bottate, non bottate, non bottate...
lomo aguanto e toppo,
aguanto, aguanto e toppo.
Ma chi sa, ma chi sa, ma chi sa?
Non passa troppo, non passa troppo,
e farraggio a buje toppà
e farraggio a buje toppà.
Perfida donna ingrata,
barbaro genitore,
oh sì! Men vò!

(Esce)

Scena VI°

(Gismonda, Eugenia, Dorina, Valerio ed il Marchese e poi Corbolone che ritorna.)

GISMONDA

Ah no: più non mi fido di vederti angustiato.
Credimi pur: te solo adoro.

(Addita Valerio)

Questi di cui eri geloso è d'Eugenia lo sposo.

CORBOLONE

E lu sì Conte

GISMONDA

A quegli ho preparato un certo scherzo che servirà per dimostrarti, ch'egli è stato a me vicino per l'uso che si fa d'un burattino. La notte è già avanzata

(principia la scena ad oscurarsi)

Andiamo sù che parleremo sul da farsi.

TUTTI

Andiamo dunque.

CORBOLONE

Jammo, gioja bella: e acconciame na vota ste cervella.

(escono)

Scena VII°

[14. – Finale ultimo]

[Larghetto sostenuto]

CONTE

Oh che notte tetra, e bruna!
Oh, che aria intorbidata!
Raggio alcun non v'è di luna;
tutto spira intorno orror
tutto spira intorno orror
Per benino, per benino,
qui la scala, qui la scala.
Cheto cheto appoggia bene
Cheto cheto appoggia bene

(Il Conte appoggia la scala al balcone e va su di essa)

Ecco, o Nice, che a te viene
ecco, o Nice che a te viene il tuo Tirsi,
il tuo pastor, ecco, o Nice, il tuo pastor.

(Corbolone, il Marchese e Valerio accappottati, ed il Conte sul balcone.)

CORBOLONE

Chiano... chiano senz'apprietto:
agguantammoce mo ccà.

MARCHESE

Oh che bujo maledetto!
Tre cadute ho preso già.

VALERIO

Ma chi sa, s'egli è venuto.
Gira il lume un poco in qua.

CORBOLONE

Zitto, zitto ch'è sagliuto
vi la scala che sta lla.

MARCHESE

Oh che bujo maledetto!
Tre cadute ho preso già.

VALERIO

Ma chi sa, s'egli è venuto.
Gira il lume un poco in qua

CONTE

Ecco o Nice, che a te viene
il tuo Tirsi, il tuo pastor
Tutto spira intorno orror.

CORBOLONE

Chiano... chiano senz'apprietto:
agguantammoce mo ccà.
Zitto, zitto ch'è sagliuto
vi la scala che sta lla.

MARCHESE

Se la burla riesce bene
o che rider si farà.
Oh che bujo maledetto!
Tre cadute ho preso già.

VALERIO

Se la burla riesce bene
o che rider si farà.

CORBOLONE

Se la burla riesce bene
o che rider si farà.
Zitto, zitto senza fretta
vi la scala che sta lla.

CONTE

Se il mio bene qui non viene
oh che guaio il mio sarà.

CORBOLONE

Ora sotto: demmo fuoco

[Allegro]

CORBOLONE

Ah! Mariuolo, mariuolo, mariuolo.
Che faje lloco? Che faje lloco? Che faje lloco?

VALERIO

(al Conte)

Chi va là?

VALERIO, CORBOLONE

Ma chi è? Ma chi è?

VALERIO

Chi va là?

MARCHESE

Ehi, ladron!

CONTE

(È la ronda, che dirò?)

CORBOLONE

Chi va là? Urton... Chi viva?
O respunne o che n'aulive te la siente 'nfronta mo.

MARCHESE

Io già sparo.

CONTE

Non tirate, non tirate.
Signor sbirro riverito.

CORBOLONE

Mena abbascio sto vestito.

(Principia a lampare, e si sente tuonare)

CONTE

(Sono ladri! Ohimè, che fò?)

CORBOLONE

Presto...

CONTE

Ecco il flocco, e il giamberghino.

(Si leva la giamberga e il giamberghino e tutto gitta nella strada)

MARCHESE

Presto, o sparo, malandrino.

VALERIO

La tua spada ed il cappello.
La tua spada ed il cappello.

CORBOLONE

Vi, ca chiove, marioncello: vuò far presto sì, o no.

CONTE

O che notte trista, trista e nera.

VALERIO

Oh che pioggia! Andiamo, andiamo via.

CORBOLONE

Oh che pioggia! Andiamo, andiamo via.

MARCHESE

Oh che pioggia! Andiamo, andiamo via.

CONTE

O che notte trista e nera.

VALERIO

Buona notte... Buona sera...
Se comanda compagnia
quando spiove aver la può.

CORBOLONE

Buona notte... Buona sera...
Se comanda compagnia
quando spiove aver la può.

MARCHESE

Buona notte... Buona sera...
Se comanda compagnia
quando spiove aver la può.

(Partono, e si portano via la scala e gli abiti del Conte)

CONTE

Maledetto sempre fia
questo stral che mi piagò.

(Siegue forte tempesta con grandina e saette e l'orchestra intanto con una strepitosa sinfonia esprimerà la tempesta medesima. Terminata questa verranno nella scena Gismonda, Eugenia e Dorina, ed il Conte che si vede da dietro i vetri del balcone)

[Allegretto con moto]

EUGENIA, DORINA

(La burla è assai sonora: è cosa da contar)

GISMONDA

(Vedetelo, vedetelo lì fuori.
Seguite il mio parlar)
Amica, il Conte amato dovea da me venir;
Ma il barbaro, l'ingrato deluse il mio sperar.

CONTE

Son qui... non ti sdegnar...

(Da fuori il balcone, e le donne fingono di non sentirlo)

EUGENIA

Ma forse la tempesta...

GISMONDA

Non è ragione questa, no, no, no, no!

CONTE

Son qui, bell'idol mio
Apri, apri, apri per carità.

(Caccia dentro la testa per l'apertura di un vetro che è rotto)

GISMONDA, DORINA, EUGENIA

Come! Voi qui! Oh Dio! Oh Dio!
Che bella fedeltà.

CONTE

Eccomi, eccomi
aprite, aprite.

GISMONDA

Che nuovo dolce affanno...

CONTE

E aprite col malanno
aprite, aprite per pietà.

GISMONDA, DORINA, EUGENIA

Entrate, sì, tiranno di nostra libertà.

(lo fanno venir dentro)

[Allegro con maestà]

GISMONDA

Che vedo? Ch'è stato?

DORINA

Voi mezzo spogliato?

GISMONDA, DORINA, EUGENIA

Ma come! Perché?

CONTE

Dai ladri... Mie care...
Non posso parlare
Né reggermi in piè.

(si abbandona su una sedia.)

GISMONDA

Fuggite, fuggite!

CONTE

Più caso spietato di questo non v'è.

GISMONDA, DORINA, EUGENIA CONTE

Più caso spietato di questo non v'è.

(Corbolone, il Marchese, Valerio e detti)

CORBOLONE

(Che fa chella Cantimplora?)

GISMONDA

(Mezzo morto sta lì fuori)

VALERIO, CORBOLONE, MARCHESE

Ah, ah, ah!

CORBOLONE

(Via lo riesto nuje facimmo
ca volimmo po' dormì)

VALERIO, MARCHESE

(Siamo pronti: eccoci qui.)

(Fin qui sottovoce, e poi Corbolone alle donne con voce alta)

[più mosso]

CORBOLONE

Addo' sta sto Conte 'nzogna?
Già sapimmo che sta ccà.

GISMONDA, DORINA, EUGENIA

Oh che orribile menzogna!
Oh che nera falsità!

VALERIO, CORBOLONE, MARCHESE

Qui sta il birbo e qui bisogna
acchiapparlo tacchtà.

(Corbolone, il Marchese e Valerio partono per diverse parti in cerca del Conte)

GISMONDA

Conte mio, deh vi salvate...

CONTE

(cacciando la testa dall'apertura del vetro)

E la scala dove stà?

EUGENIA, DORINA

Dal balcone via saltate.

CONTE

E le gambe, Ninfe amate,
chi di nuovo ve le fa?

(Corbolone, il Marchese, e Valerio, che ritornano con armi, e sorprendono il Conte, che resta col capo fuori dall'apertura del vetro, le donne fingono smarrimento e trattengono quelli.)

CORBOLONE, VALERIO, MARCHESE

Altolà...

MARCHESE

Sei morto.

CORBOLONE

Mariuolo.

VALERIO

Piglia...

CORBOLONE

Acchiappa...

MARCHESE

Tira... tira...

CORBOLONE

Spara... spara...

VALERIO

Piglia... piglia...

CORBOLONE, MARCHESE

Spara... spara...

GISMONDA, DORINA, EUGENIA

Piano... Oh Dio! Per carità...

[Andante sostenuto]

CONTE

(inginocchiandosi, e gli uomini fingono intenerirsi)

Il mio pianto: il mio dolore,
dè vi desti almen pietà.

CORBOLONE, VALERIO, MARCHESE

Che magia!... Che stupore!...
Il mio sdegno dove stà!

CONTE

Ah pietà di questa testa
che una testa uguale a questa
pompeana no, non l'ha.

**GISMONDA, DORINA, EUGENIA, CORBOLONE,
VALERIO, MARCHESE**

Poverino, poverino,
poverin ci fa pietà.

CONTE

Pompeana, no non c'è
che una testa uguale a questa
proprio no, ah no non c'è.

[Allegretto grazioso]

GISMONDA

(fa venire il Conte dentro, e viene nell'atto istesso un servitore con gli abiti suoi)

Non più: su via uscite. Ecco i vestiti vostri.
Di voi diletto e spasso preso ci abbiam fin'or.

CONTE

Che sento! Io son di sasso!
Oh mio tradito amor!

GLI ALTRI

Ah, ah, ah, ah!

CONTE

Io me ne appello, oh perfide
al tribunal d'Amor!

GISMONDA

E ben, caro marito, della mia fedeltà sei più dubbioso?

[Andantino]

CORBOLONE

Se mai più sarò geloso
Mi punisca, mi punisca un duro legno,
Che de i ciucci è il domator.

GISMONDA

Se mai turbo il tuo riposo,
Di un marito così degno
Che mi privi il cielo ancor.

MARCHESE

Giusti Dei per uno sposo
Quando giunse a questo segno
Di una moglie il dolce amor.

GISMONDA

Se mai turbo il tuo riposo,
Di un marito così degno
Che mi privi il cielo ancor.

CORBOLONE

Ah no no: chiù priesto o cara
Primmo a te voglio atterrar.

MARCHESE

Oh di amor leggiadra gara!

GISMONDA

Ah no no: tal pena amara
Pria dite vogl'io provar.

MARCHESE

Oh sincero eroico amara!

GISMONDA, CORBOLONE, MARCHESE

Stelle amiche proteggete
sotto chiave i nostri giorni.
Ah si viva e non si torni
per lo sposo a sospirar.

TUTTI

E frattanto stretti stretti,
Fra i legami degli affetti
Sempre in festa e in allegria
Ci vogliamo sempre amar.

FINE DELL'OPERA